

CLARICE ZAVALLONI

IL VESCOVO DI CESENA
CARD. CARLO BELLISOMI
E IL PATRIMONIO ECCLESIASTICO
DAL 1796 AL 1799

La presente ricerca tenta di esaminare le trasformazioni economiche avvenute nel patrimonio del clero cesenate a causa delle espropriazioni e delle vendite dei beni ecclesiastici, nei primi tre anni di occupazione francese, dal 1796 al 1799. Questi furono certamente anni molto caotici per il susseguirsi di invasioni, cambiamenti di governo, per l'emanazione continua di norme e decreti rivoluzionari e spesso contraddittori, per le continue vessazioni imposte dalle necessità belliche. La manomissione dei beni ecclesiastici, di cui mancano studi particolari a livello locale, costituisce uno degli aspetti più interessanti per la conoscenza di questo periodo storico, perchè proprio in questo breve arco di tempo si verificò il numero maggiore di espropriazioni e vendite. Il materiale documentario esistente è vastissimo e in gran parte inesplorato, caratterizzato dalla frequente discordanza fra i dati, che rispecchiano le contraddizioni ed il caos della situazione amministrativa del periodo storico stesso: esso è conservato presso l'Archivio di Stato, Sezione di Cesena, e presso l'Archivio della Curia Vescovile sempre di Cesena (1).

La dominazione francese fu caratterizzata fin dall'inizio da continue richieste di denaro per far fronte alle spese della guerra in corso. Anche a Cesena, dove i Francesi fecero la prima incursione il 24 giugno 1796, fu subito imposta la tassa di 40.000 scudi, pagata naturalmente da nobi-

(1) D'ora in poi rispettivamente citati con A.S.C. e A.C.V. Il materiale, composto per lo più da fogli sparsi, è disposto senza un rigoroso ordine cronologico.

li, possidenti della città, e da monasteri, conventi e chiese. Vani furono i tentativi della popolazione di opporsi a tali vessazioni e il vescovo stesso intervenne per mantenere la calma ed evitare rappresaglie peggiori; così i Francesi poterono lasciare la città portando via casse piene d'argento per un valore di 64.000 scudi, oltre ai cavalli, e alle armi che avevano potuto requisire (2).

La vera e propria occupazione della Romagna avvenne il 1° febbraio 1797: a Cesena, come nelle altre città conquistate, fu costituita la Municipalità, composta da nove cittadini, con il compito di governare la città in dipendenza dall'Amministrazione Centrale posta a Ravenna e successivamente, dal 18 aprile, a Forlì. Di fatto la Repubblica Cisalpina (a cui Cesena fu unita alla fine del mese di maggio) era subordinata totalmente alla Francia che ne traeva gran parte del denaro necessario per le spese della guerra in corso. I Francesi continuarono pertanto a rinnovare pretese di contribuzioni: l'8 febbraio fu imposta alla città di Cesena la contribuzione di 100.000 scudi e per facilitarne il pagamento, la Municipalità impose ad ogni cittadino sia ecclesiastico che secolare, possidente terreni nel territorio, la tassa di 33 baiocchi per ogni 100 lire di estimo (3). È importante notare che ai cittadini sovventori delle contribuzioni spontaneamente o forzosamente, veniva rilasciata una cedola di credito (per ricevere poi l'annuo frutto del 6%), che di lì a poco doveva trasformarli in acquirenti dei beni ecclesiastici alienati e dichiarati «Beni Nazionali» (4). Per quanto riguarda poi le disposizioni riguardanti più specificamente i beni ecclesiastici, l'Andreini, cronista del tempo, afferma che il 4 marzo 1797, con un editto dell'Amministrazione Centrale, «furono abolite tutte le Enfiteusi, i Beni Allodiali, Offerte di Chiesa, Investiture, Canonici e Immunità Ecclesiastiche» (5). Inoltre furono rimossi tutti gli ecclesiastici che erano amministratori di monasteri e luoghi pii, e sostituiti da secolari, con la motivazione che gli ecclesiastici devono vivere alieni dagli affari mondani (6). Furono poi tolti tutti i privilegi del clero e della nobiltà obbligando tutti al pagamento delle tasse.

Il 30 marzo fu ordinata al vescovo la sospensione «provvisoria» della collazione dei benefici ecclesiastici e cappellanie vacanti e la denuncia di quelli che si fossero resi vacanti in avvenire; si chiese poi un rilievo

(2) A.S.C., *Periodo Francese*, busta 2446; M. GUIDI, *Il Giornale (1787-1815)*, ms. sec. XVIII-XIX (Bibl. Com. Cesena ms. 164-94), I, p. 70.

(3) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2375.

(4) Ibid., Editto del 1° aprile 1797.

(5) C.A. ANDREINI, *Memorie di Cesena*, ms. 1798. (Bibl. Com. Cesena ms. 164-31), VI, p. 28.

(6) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2322, cf. Lettera dell'Amministrazione Centrale di Ravenna alla Municipalità di Cesena, 11 marzo 1797.

delle rendite annue dei monasteri e luoghi pii del distretto, con l'annotazione di tutti i capitali (7). Nei rapporti col clero la nuova amministrazione cercò però di non creare fratture troppo gravi e di evitare e impedire che il clero parlasse al popolo in maniera ostile al nuovo governo, ma era ben difficile ottenere ciò, poichè si continuava ad intaccare continuamente il patrimonio ecclesiastico e l'ostilità del clero era inevitabile. Per la necessità di pagare nuove contribuzioni ai Francesi si fece una nuova raccolta di oro e argento, sia fra i secolari che fra gli ecclesiastici e si ordinò che ogni abazia, convento, monastero con una rendita di scudi 1500, pagasse 1/4 della rendita annuale entro 8 giorni (8). Inoltre si ordinò che tutte le tasse che venivano pagate annualmente a Roma dai conventi della città, alle rispettive scadenze fosser pagati alle casse dell'Amministrazione Centrale (9).

La città di Cesena, come tutta l'Emilia, trovò enormi difficoltà a pagare le contribuzioni imposte, e i Francesi affermarono di poter accettare anche contribuzioni in derrate, qualora non si riuscisse più a trovar denaro, e si iniziò a sottolineare il diritto di sopprimere i conventi per il vantaggio del paese (10). La soppressione dei conventi fu preparata e facilitata dall'ordine di espellere tutti i Regolari non oriundi della Romagna: con questa espulsione molti conventi si trovarono di fatto vuoti, o privi del numero di individui considerato necessario per poter sussistere e quindi si rese facile e quasi automatica la loro soppressione dopo poco tempo. L'espulsione dei Regolari forestieri fu ordinata l'8 maggio 1797: ai Religiosi doveva essere dato il denaro necessario per il viaggio di ritorno al paese di provenienza (denaro prelevato o dalle casse particolari dei Religiosi, o, in mancanza di queste, dalla cassa pubblica), nella misura di uno scudo al giorno per i Mendicanti e due scudi al giorno per i non Mendicanti (11). Si disposero poi controlli particolari sui conventi e sui loro beni: furono mandati degli incaricati a controllare e registrare minuziosamente tutti i beni mobili e immobili: sono infatti conservati in Archivio di Stato gli inventari di tutte le moblie di ogni convento, inventari fatti con grande precisione e pignoleria, che permettono di farci un'idea dello stato di ogni convento, della sua ampiezza, dell'arredamento, delle suppellettili usate e degli apparati sacri (12). Il 12 maggio furono

(7) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2323.

(8) A.S.C., *ibid.*

(9) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2406.

(10) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2323, cf. Lettera dell'Amministratore Generale delle Contribuzioni Haller all'Amministrazione Centrale dell'Emilia, 30 Fiorile (19 maggio) 1797.

(11) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2324, cf. «Foglio segreto d'istruzione per i deputati che verranno scelti dalla Municipalità».

(12) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2404.

proibite le questue nelle chiese, eccetto la questua di elemosina nel tempo di Quaresima per erogarla a sollievo dei poveri delle rispettive parrocchie (13). In maggio iniziarono anche le disposizioni su particolari conventi: furono espulsi i Celestini (14) e il loro convento divenne proprietà della Municipalità che lo vendette in seguito a Francesco Montanari (15). Il 24 maggio si decise di trasformare il convento di S. Rocco in ospedale in modo da liberare il centro della città da un edificio ritenuto dannoso per la popolazione sana (16): furono demolite le stanze del convento eccetto il refettorio e la foresteria, riducendo il tutto in tanti spaziosi corridoi sia nel piano superiore che inferiore, per porvi l'ospedale degli uomini e delle donne (17). I frati di S. Rocco furono dapprima mandati al monastero del Monte, poi, invitati a trasferirsi nel convento della Madonna di Fuori di Forlimpopoli o a secolarizzarsi: si secolarizzarono tutti.

Il 22 giugno furono esiliati i Domenicani: il loro convento fu affidato dapprima all'amministratore Pietro Sala (e la chiesa fu data da officiare al parroco di S. Martino, d. Agostino Gazzoni) (18) e in seguito vi furono trasportati il Conservatorio delle Orfane e delle Pericolanti (19). In giugno furono uniti all'ospedale del Crocifisso quelli di S. Tobia e di S. Antonio Abate, il cui edificio fu adibito all'alloggio degli infermi e delle donne vagabonde (20). Probabilmente la Municipalità protestò presso l'Amministrazione Centrale per la soppressione dei conventi, o per lo meno, chiese di mantenerne alcuni: da Forlì infatti, con una lettera del 28 giugno 1797 si afferma di non poter promettere la sussistenza di alcun convento, perchè si ritiene necessario mandare i Religiosi nei piccoli paesi dell'Emilia dove non si può supplire diversamente al culto divino, mentre nelle città le parrocchie sono già più che sufficienti a questo scopo. Inoltre per quanto riguarda Cesena, si afferma che i due conventi dei Cappuccini e dei Monaci del Monte sono troppo lontani dalla città per poter essere utili alla cittadinanza per il culto, e che il convento dei Servi è diminuito troppo nel numero dei suoi Religiosi per poter sussistere (21).

(13) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2375.

(14) L'Abate D. Simone Pistolazzi, milanese, con tre monaci e un converso. Cf. ANDREINI, *Memorie*, cit., VI, p. 70.

(15) ANDREINI, *Cesena Sacra*, ms. 1808. (Bibl. Com. Cesena ms. 164-33), I supplemento, p. 341.

(16) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2323.

(17) ANDREINI, *Memorie*, cit., VI, p. 103.

(18) *Ibid.*, p. 98.

(19) *Ibid.*, p. 118.

(20) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2375.

(21) *Ibid.*, b. 2324. Cf. Lettera dell'Amministrazione Centrale di Forlì alla Municipalità, 28 giugno 1797.

Per poter accelerare l'evacuazione dei conventi, il 1^o luglio fu ordinata a tutti i Religiosi la secolarizzazione, con una pensione di 120 scudi per i sacerdoti e 60 per i laici e si invitò il vescovo stesso ad intervenire presso i Regolari che non volevano lasciare il chiostro, onde evitare disordini. La pensione doveva essere data solo a coloro che non godevano di altri proventi o benefici (22). La soppressione dei conventi fu ordinata esplicitamente il 5 luglio 1797, sostenendo che questa era l'unica soluzione che rimaneva, visti i reclami dei Regolari circa la loro volontaria secolarizzazione. Oltre al convento di S. Rocco e di S. Domenico, furono soppressi: gli Agostiniani, i Serviti, i Fatebenefratelli, i Paolotti, i Rocchettini detti di S. Croce, i Celestini, i Benedettini della Madonna del Monte, i Cappuccini di Cesena. Restavano non ancora soppressi i Francescani, i Carmelitani (che verranno espulsi il 22 novembre), gli Zoccolanti, e i Filippini (23). I conventi soppressi con i loro fondi e tutti i beni mobili e immobili furono incamerati dal Comitato delle Pubbliche Rendite. Si cercò di curare al massimo che nulla di ciò che apparteneva ai conventi andasse perduto o fosse trafugato dai Religiosi, impiegando vari addetti alla sorveglianza e richiedendo rigidi controlli. Si cominciarono pertanto ad adottare anche in Italia i provvedimenti economici della Francia rivoluzionaria che fece fronte al bisogno di denaro con la confisca dei beni dei conventi, considerati beni di cui la Chiesa era solo depositaria e quindi giustamente utilizzabili per il vantaggio del paese. In Italia però, paese di più forte tradizione cattolica, oltre che sede del Papato, non era così semplice fare accettare simili provvedimenti: e di questo si trovano indizi nei tentativi, da parte dell'Amministrazione Centrale, di trovare delle motivazioni particolari alle soppressioni, mascherandole spesso come disposizioni necessarie per una migliore distribuzione dei sacerdoti in zone che ne erano prive. Il 19 luglio fu mandata al Comitato di Vigilanza alle Pubbliche Rendite l'autorizzazione a vendere i beni mobili delle case religiose sopresse con tali istruzioni:

(1) Che si proceda con invito pubblico il quale avvisi ogni cittadino del luogo e dell'ora ove seguirà tale vendita, da farsi sempre in tempo comodo sia nella mattina che nel dopo pranzo.

(2) Che tale vendita debba seguire al pubblico incanto e come comunemente dicesi, alla subasta.

(3) Che vi debba essere presente: uno del Comitato, uno scrivano per fare registro e segnare i prodotti dei generi subastali.

(22) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2325. L'elenco dei secolarizzati è in A.C.V., *Card. Bellisomi*, b. II (1800-1804).

(23) *Ibid.*

(4) Che non si possono rilasciare i capi acquistati se non dopo sborsato il denaro.

(5) Se scorsi otto giorni il padrone non avrà saldato e trasportato il capo acquistato, si deve rimettere questo alla subasta, a tutto danno del primo acquirente.

(6) Si intenda escluso dalla vendita tutti i generi di moda, i letti buoni, tutto ciò che è necessario all'Agenzia, la buona biancheria, e arredi di chiesa (24).

Le vendite delle mobiliere furono iniziate l'11 agosto, mentre gli apparati sacri, camici, messali, ed altro delle chiese vennero depositati nel convento dei Celestini con l'incarico al Vescovo di distribuirli nelle chiese della Diocesi che ne avessero bisogno. Alcune lettere dell'Amministrazione Centrale rispondono ad alcuni problemi sulle modalità di vendita:

Ogni pubblico creditore ha il diritto di comprar beni appartenenti a qualche Casa Religiosa. Se questa non è soppressa, può cedere alla medesima la sua scheda, non si può però esibirla in pagamento di contribuzione giacchè è massima raccogliere somme e non crediti, ma soltanto entra nel diritto del cessionario contro la Municipalità per i frutti corrispondenti (25).

In via eccezionale fu rilasciata una cedola di credito al Vescovo per la somma di 120 scudi che egli aveva pagato come contribuzione gravando i fondi della sua mensa, e si permise che egli potesse eventualmente servirsene per l'acquisto dei Beni Nazionali (26). Questa concessione non venne fatta a nessun istituto ecclesiastico. Il 1798, con l'invasione dell'intero Stato Pontificio da parte dell'esercito francese, fu caratterizzato a Cesena, come nelle altre città della Romagna, da un continuo passaggio di truppe che erano alloggiate negli edifici vuoti dei conventi e nutrite a spese della città. La situazione economica era sempre più critica, anche perchè i soldati non si astenevano da distruzioni e saccheggi, soprattutto nei conventi dove erano alloggiati: il 10 gennaio pertanto, fu ordinata al più presto la vendita di tutte le mobiliere e gli arredi ancora rimasti nei conventi soppressi per evitare ulteriori danni da parte delle truppe alloggiate, poichè si riteneva impossibile frenare la licenza dei soldati. Si consigliò però di non vendere quelli già danneggiati perchè non avrebbero procurato abbastanza guadagno (27). Il bisogno di allog-

(24) Ibid., b. 2406.

(25) Ibid., b. 2325.

(26) Ibid.

(27) Ibid., b. 2406.

gio per le truppe spinse la Municipalità a cacciare dalla loro sede i Conventuali (che furono mandati a S. Croce e poi al Monte) e a rendere libero l'edificio entro 24 ore (28). Le chiese soppresse non riservate al culto furono vendute o destinate ad altri usi: nella chiesa di S. Giovanni Evangelista fu fatto un forno e una stalla, poi fu venduta a Francesco Poggi; il 21 febbraio 1798 F. Montanari comprò il monastero dei Celestini per 4000 scudi e Giacomo Ghiselli quello dei Cappuccini per 400 scudi; il convento, la chiesa e l'ospedale dei Fatebenefratelli furono venduti a Giovanni Brighi; l'ospizio degli Scolopi a Lorenzo Caporali, il Palazzo Martinelli, della Camera Apostolica, ai fratelli Mischi (29). Nei confronti dei conventi di suore e monache si presero gli stessi provvedimenti stabiliti nei confronti dei conventi maschili per quanto riguarda le contribuzioni forzose, il sequestro dell'argenteria, l'invito pressante alla secolarizzazione, la vendita dei beni immobili e alcune limitazioni alla loro vita religiosa e comune, ma nessuno dei 6 conventi esistenti fu soppresso, per lo meno nel triennio preso in esame (30).

Il 15 luglio fu affisso l'editto di soppressione di tutte le confraternite della diocesi: la Municipalità prese possesso dei loro beni lasciando momentaneamente aperte le loro chiese; fu poi soppresso il Capitolo della Cattedrale e si espropriarono i beni dei Canonicati (31) ed infine, il 7 agosto 1798 la Municipalità si appropriò anche del Seminario (che sarà riaperto nel 1805), i cui beni passarono alla Pubblica Istruzione sotto l'amministrazione della Municipalità stessa. In novembre si cominciarono a porre in vendita varie possidenze delle confraternite e dei Canonicati (32). Si continuò per tutto l'anno nelle vendite dei terreni e nel cercare alloggi per le truppe di passaggio (33).

I passaggi di truppe continuarono anche nell'anno successivo; il 1799, con grandi disagi e danni per la popolazione, aumentati e aggravati dalla carestia. La soppressione dei conventi e delle confraternite aveva peggiorato la situazione dei poveri che proprio da questi enti religiosi ricevevano frequenti elemosine e venivano assistiti. Il Governo mi-

(28) ANDREINI, *Memorie*, cit., VI, pp. 212-213.

(29) *Ibid.*, VI, pp. 257-258.

(30) La soppressione avvenne più tardi, nel 1810, in seguito al decreto di Napoleone del 25 aprile. I conventi femminili erano: S. Caterina, S. Chiara, Santine, S. Biagio, Convertite, Cappuccine. Cf. ANDREINI, *Cesena Sacra*, cit., IV.

(31) ANDREINI, *Memorie*, cit., VI, pp. 296-297.

(32) Delle Confraternite della Madonna del Popolo, del Seminario, della Prepositura, dell'Arcidiaconato, Penitenziale, Teologale, e dei Canonicati Aguselli, Lacchini, Pasini, Fantaguzzi, Terzi, Fabbri, Danielli, Mami ed altri, cf. ANDREINI, *Memorie*, cit., VI, p. 362.

(33) La Municipalità incaricò due architetti: Lorenzo Caporali e Curzio Brunelli, di visitare tutti gli edifici liberi e valutare quanti soldati potessero esservi alloggiati. Cf. A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2320 A. Il documento col resoconto della perizia effettuata è riportato in *Appendice I*.

rava a togliere la pubblica assistenza dalle mani degli enti religiosi, come lo era stata fino ad allora, per affidarla direttamente a pubblici funzionari ed attuare anche in questo campo la laicizzazione già avvenuta in Francia. Dopo l'arrivo dei Francesi i nuovi governi avevano sporadicamente compiuto opere di assistenza o elemosine, più che altro a carattere demagogico: ad esempio la restituzione gratuita dei pegni inferiori alle 200 lire dei Monti di Pietà a vantaggio dei più poveri (mentre l'esercito si appropriava dei pegni di maggior valore), o la distribuzione di elemosine in occasione di vittorie francesi o di doti in occasione di feste patriottiche (a Cesena, il giorno dell'erezione dell'Albero della Libertà), ma occorreva ristrutturare gli enti assistenziali aboliti. In linea di massima si tendeva a concentrare la pubblica assistenza in alcune grandi istituzioni dipendenti dalla Municipalità, come si era già fatto per gli ospedali, riuniti in uno solo. Pertanto il 5 febbraio 1799 furono fatti dei Processi Verbali in nome della Repubblica Cisalpina, per stabilire se le sopresse corporazioni laiche fossero completamente o in parte adatte alla pubblica beneficenza, nel qual caso la Municipalità assumeva l'impegno di continuare la beneficenza, o non lo fossero, nel qual caso restavano sopresse e private dei beni (34).

Tutta la lunga serie di disposizioni sui beni ecclesiastici fu interrotta in seguito alla ripresa della guerra e alla fuga dei Francesi da Cesena il 31 maggio 1799, a cui fece seguito il ritorno delle truppe imperiali, con il ripristino dell'ordine costituito prima dell'avvento francese: furono ristabiliti i privilegi nobiliari e i privilegi della Chiesa, riaperti tutti i conventi e si ordinò la restituzione dei beni sottratti agli enti ecclesiastici che avevano subito espropriazioni. Naturalmente questi ordini non furono mai eseguiti, ma il problema della restituzione dei beni ecclesiastici fu quello a cui si dedicò maggiormente il Governo Imperiale nel breve tempo del suo potere, appoggiato ovviamente dal Vescovo e dal clero locale. Nell'agosto 1799 infatti il Vescovo, card. Bellisomi, che negli anni precedenti aveva accettato di fatto le espropriazioni e le vendite dei beni, scomunicò tutti coloro che avevano giurato fedeltà al governo repubblicano o avevano comprato beni ecclesiastici, affermando che la scomunica non sarebbe stata revocata se non dopo la restituzione di tali beni. Il proble-

(34) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2406. I processi verbali vennero fatti alla presenza dei cittadini B. Romagnoli, delegato del P.E. del Comune, Giuseppe Masini, delegato dell'Amministrazione Centrale del Rubicone, G. Ceccarelli e Aniceto Venturi, sovrintendenti ai Beni Nazionali del Distretto, Serafino Zanotti segretario Municipale e Michele Agostini segretario alla sorveglianza alla Pubblica Beneficenza. Furono esaminate la Confraternita dei Sartori, del Confalone, della B. Vergine della Concezione, del Soccorso, di S. Martino dei Muratori, di S. Giuseppe de' Falegnami, del Sacramento, l'Ospedale del Crocefisso, l'Abazia di S. Leonardo, la Compagnia del Suffragio.

ma non poteva essere risolto con un semplice ordine del Vescovo o del Governo, poichè i beni venduti erano moltissimi e ben pochi erano gli acquirenti disposti a restituirli dopo averli acquistati pagando regolarmente, e non sospettando di poter incorrere in sanzioni canoniche, dato che il Vescovo non si era pronunciato in precedenza su tale problema. La curia cercò in tutti i modi di ottenere la restituzione: l'Andreini afferma che fu negata a molti la licenza di contrarre matrimonio se prima non avessero affermato di essere disposti a restituire i beni acquistati e nell'anno seguente, il 1800, a tutti gli acquirenti che non avevano fatto tali dichiarazioni, fu negata la Comunione nella festa di Pasqua (35). Nonostante gli ordini fossero così categorici, gli acquirenti non restituirono i beni acquistati e si cercarono provvedimenti diversi: si vollero verificare tutti i contratti stipulati nella speranza di trovare un appiglio per dichiararli nulli (36), e si invitò il popolo, con promesse di adeguate ricompense, a fornire notizie per scoprire eventuali frodi, antedate, e raggiuri nelle vendite dei beni. In seguito anche il Vescovo fu costretto a cedere e permise l'assoluzione agli acquirenti che non restituivano i beni acquistati purchè dichiarassero per iscritto di tenerli «*mandatis Ecclesiae*» e di tenere i guadagni percepiti a disposizione della Chiesa. Il governo imperiale, da parte sua, raccomandava di non asportare nulla e non abbattere alberi nei poderi, con la speranza di poter ottenere di più alla fine della guerra, qualora avesse avuto un esito positivo. Il ritorno dei Francesi, il 14 luglio 1800, bloccò definitivamente questi tentativi, mentre il Vescovo cercava con diplomazia di difendere le sue posizioni, accusato e bersagliato da polemiche dei cittadini.

Tornando al triennio preso in esame, si ritiene utile esaminare in maniera più approfondita lo svolgimento e le modalità delle vendite dei beni immobili degli enti ecclesiastici, vendite che furono autorizzate dall'Amministrazione Centrale dell'Emilia con un proclama fatto pubblicare il 24 giugno 1797. Con la vendita dei terreni si intendeva risarcire tutti coloro che avevano pagato le contribuzioni alla Nazione Francese o avevano fornito l'alloggio e il vitto alle truppe che in quel periodo avevano attraversato o si erano stanziate nelle varie città della Romagna. E' interessante riportare il testo con cui la Municipalità di Cesena annunciò la vendita di tali beni, in data 23 luglio 1797:

I debiti che ha contratto ciascuna Municipalità dal primo ingresso delle Truppe Francesi nell'Emilia, saranno in breve termine soddisfatti. I terreni del-

(35) ANDREINI, *Memorie*, cit., VIII, pp. 510-511.

(36) *Ibid.*, p. 467.

le sopresse Case Religiose vengono esibiti in pagamento dei medesimi. Ognuno potrà farne l'acquisto per l'equivalente dei suoi crediti. Potrà farlo anche per un valore al doppio maggiore. Il prezzo sarà stabilito a stima de' periti. La Municipalità di Cesena elegge i cittadini Dionigio Carrari e Domenico Pasini: è nota a tutti la loro abilità e probità. Quella porzione di prezzo che non resterà compensata dal credito dell'acquirente, dovrà essere pagata sull'istante. Ma si accetteranno in luogo di pagamento le accollazioni di altri simili debiti pubblici e di debiti gravanti i beni che si vogliono acquistare. Dovrà per altro l'acquirente assumersi l'obbligazione di estinguerli nel termine di due anni. Ognuno potrà scegliersi quel podere, quella possessione, quell'appezzamento che più gli conviene, qualora non sia stato prevenuto. Non importa neppure che siano posti nel territorio della Municipalità debitrice. Basta che si esibisca l'indicazione della Casa Religiosa cui sono addetti, del territorio e villa in cui sono posti, dei confini da cui sono circoscritti, delle partite e numerate dei Casti in cui sono descritti, alla Municipalità suddetta e a quella nel cui territorio esistono. L'Amministrazione Centrale dell'Emilia eresse già in Forlì un Comitato di Verificazione dei Crediti, cui dovrà presentarsi ogni creditore per essere riconosciuto e ottenere la scheda (37)

L'Amministrazione Centrale dell'Emilia in seguito mandò le istruzioni ai vari Comitati su come procedere per la liquidazione dei crediti dei diversi contribuenti dello Stato: ai cittadini che avevano contribuito con moneta fine e argenti lavorati nella prima contribuzione doveva essere dato un interesse del 5%, che si poteva aumentare per la seconda contribuzione.

Quanto agli argenti e sovvenzioni pecuniarie ed altre prestazioni somministrate dai Regolari esistenti, da Luoghi Pii, Parrocchie, Capitolo e Mensa Vescovile, si avrà premura di tener conto del capitale in iscrizione, ma non sarà pagato nè capitale, nè fruttato di parte alcuna, senza un preciso nostro ordine, e riguardo ai conventi soppressi, sarà tenuta in iscrizione la partita delle prestazioni loro in argenti e in denaro. All'opposto però verrà pagato il corrispondente fruttato degli argenti e moneta fine somministrati da persone ecclesiastiche, purchè siano di lor privata ragione. Infine sarà egualmente pagato il fruttato degli argenti e moneta fine che fossero stati dati in contribuzione da quelle Pie Istituzioni che cadono però esclusivamente nella categoria degli Ospedali e Orfanotrofi, ai quali soli siccome ad altro particolare resta libero di potersi indennizzare de' loro crediti sui Beni Nazionali (38).

Le stime dei terreni erano fatte, per ordine della Municipalità, dai due deputati già citati, ma i prezzi stabiliti erano spesso assai inferiori al

(37) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2401.

(38) Lettera in data: Forlì, 22 luglio 1797. Cf. A.S.C., *P. Francese*, b. 2401.

valore reale dei terreni. Ne abbiamo conferma da una lettera del 30 agosto 1797 del cittadino Orioli, soprintendente alle vendite dei beni nazionali, in cui si lamentava, poco dopo l'inizio delle vendite, che i terreni fossero stati stimati poco, rispetto al giusto valore (39). La situazione di Cesena conferma l'affermazione di Carlo Zaghi che:

nella vendita dei beni si procedette sempre a caso e senza ordine alcuno, almeno nei primi tempi, i quali furono anche i più propizi per gli accaparratori. La rapidità con cui si diede corso alle vendite andò tutta a scapito della buona riuscita di esse: spesso si vendette sotto costo e si deprezzò con le prime vendite, le successive. La vendita dei beni non ubbidì mai ad un preciso criterio economico, ma sempre al principio dell'utilità contingente. [...] Mancarono studi sui modi e tempi migliori di vendita. Le alienazioni si svolsero senza piani precedentemente studiati sotto l'assillo di bisogni immediati di denaro per far fronte alle più impellenti necessità del momento ad opera di autorità guidate più dall'interesse particolare che da criteri di utilità generale (40).

Non sono da escludere infatti raggiri e frodi da parte degli stessi componenti della Municipalità, per ricavare interessi personali dalle vendite. Ragionevoli dubbi sull'onestà dei Municipali vennero espressi dal citt. Diego Guicciardi, commissario della Repubblica Cisalpina, nel diario della sua visita nei dipartimenti del Lamone e Rubicone nel 1798, per controllare l'amministrazione dei beni nazionali (41). Parla infatti di raggiri, di contratti irregolari, di dilapidamento dei beni a causa della trascuratezza e dell'interesse privato dei componenti la Municipalità di Cesena e del rifiuto di costoro di collaborare per chiarire e porre riparo alle irregolarità commesse.

Da quanto risulta dagli atti di vendita conservati nell'Archivio di Stato di Cesena, i beni immobili delle Case Religiose furono venduti in due periodi distinti: dal 14 agosto al 23 novembre 1797 e dall'8 febbraio al 13 marzo 1798. Bisogna però segnalare l'incompletezza di tali atti e talora le discordanze: ad esempio alcuni documenti portano nomi diversi di acquirente di uno stesso podere, o segnalano più o meno terreni posseduti da ogni convento. Dagli atti esaminati non è quindi possibile ricavare un quadro nitido e sicuro delle vendite effettuate a Cesena, anche perchè, dopo l'alienazione e la vendita dei terreni potevano esserci ulteriori cambiamenti di proprietà che non sempre venivano registrati;

(39) Ibid., b. 2236.

(40) C. ZAGHI, *Proprietà e classe dirigente nell'Italia giacobina e napoleonica*, «Ann. Ist. Stor. Italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV (1972, pub. 1975), p. 139.

(41) L. RAVA, *La Romagna nel 1798 (Diario del cittadino Diego Guicciardi Commissario della Repubblica Cisalpina nei dipartimenti del Lamone e del Rubicone. Pivoso-Germile anno VI)*, Modena 1933.

inoltre la situazione caotica ed estremamente instabile dei beni ecclesiastici in quel periodo difficilmente poteva essere sempre fissata nei documenti. Si sono esaminati gli Atti di Vendita del 1797 e 1798 (42), l'elenco degli acquirenti dei Beni Nazionali (43), e l'elenco dei possedimenti dei Canonici (44); da questi documenti si possono trarre alcune considerazioni di carattere generale. Innanzitutto i nomi degli acquirenti sono quasi sempre gli stessi e ciò può far pensare, sebbene non si abbiano prove certe, alla possibilità che qualcuno non comprasse per sè, ma facesse da prestanome per altre persone o forse anche per qualche Istituzione Ecclesiastica; uno studio sulla situazione patrimoniale dopo la Restaurazione potrebbe verificare la validità o meno di questa ipotesi, in quanto se si trovassero conventi che sono ancora in possesso dei beni venduti, si avrebbe la conferma dell'esistenza di vendite a prestanome. E' significativo il fatto che tra i nomi degli acquirenti ricorrono spesso coloro che fecero parte della Municipalità (che periodicamente veniva rinnovata) (45) o di coloro che pur non essendo Municipali, fecero parte dei vari comitati dipendenti dalla Municipalità (46).

L'unica Istituzione che comprò dei terreni fu l'Ospedale del SS. Crocefisso (in cui erano confluiti gli altri ospedali di Cesena) con Giovanni Masini come priore, che comprò 5 terreni (47) per una somma totale di scudi 20.852:93. Parteciparono inoltre alla vendita anche alcuni sacerdoti, ovviamente a titolo personale, poichè non potevano comprare a nome di enti ecclesiastici (48). Dal Registro degli Acquirenti dei beni nazionali di Cesena si desume che l'estrazione sociale degli acquirenti è nobile o di appartenenti alla classe dei possidenti, dell'alta borghesia e dei professionisti (49) e che ognuno di fatto comprò tutti i terreni a suo

(42) A.S.C., *Periodo Francese*, bb. 2344, 2345, 2338.

(43) *Ibid.*, b. 2512.

(44) *Ibid.*, b. 2556.

(45) Frequenti i nomi del marchese Ludovico Venturelli, prima municipale, poi membro del Comitato di Vigilanza, di Mario Fabbri, del dott. Filippo Mariani, di Luigi Alojosi, Maffei, Magino Fabbri, G.B. Milani, Francesco Bartolini, arch. Lorenzo Caporali, Antonio Ambrogi, Pietro Pasini, Antonio Masini, avv. Carli, Serafino Zanotti, Antonio Belletti, dott. Vincenzo Poggi, Benedetto Barbieri, Sante Cedrini ecc.

(46) Ad esempio: Dionigio Carrara, Aniceto Venturi, Erasmo Mischi, Andrea Mariani, Pietro Sala ecc.

(47) Terreni di proprietà dei conventi del Carmine, di S. Rocco, S. Domenico, Celestini, S. Vitale di Ravenna.

(48) Ad esempio il canonico Giuseppe Pasini comprò due terreni dei Padri dei Servi pagandoli scudi 328:30; il canonico Bartolini comprò un podere del Convento di S. Domenico per scudi 1735:80; l'arciprete Bordi un terreno del Collegio Nazareno per 178:50 scudi; l'abate Gobbi di Longiano un terreno del Collegio Nazareno per scudi 621:09. Cf. A.S.C., *Periodo Francese*, bb. 2344, 2345, 2338.

(49) Tra i maggiori acquirenti: Giovanni Neri che comprò circa 55 terreni; i fratelli Mischi (ex conti) 27 terreni; Gregorio Finali 28; Giacomo Ghiselli 18; il marchese Lorenzo Romagnoli 17; Mauro Urbinati 15; il dott. Vincenzo Poggi 14; il marchese Ludovico Venturelli, i

piacere senza più rispettare la clausola che questi valessero al massimo il doppio del valore delle cedole di credito possedute. Dai documenti conservati in Archivio di Stato si può notare che molti degli acquirenti non pagavano in contanti la somma eccedente, ma lasciavano in gran parte debiti.

Concludendo, si ricava un quadro complessivo delle espropriazioni subite dagli enti ecclesiastici, da un documento recante l'estimo dei terreni nel loro valore in scudi nell'anno 1796 e nell'anno 1800, che segnala quindi il valore complessivo dei terreni di ogni istituzione venduti in quel periodo (51). I più colpiti naturalmente furono i conventi soppressi: nel 1800 risultano venduti tutti i terreni dei conventi degli Agostiniani, del Carmine, dei Domenicani, dei Paolotti, dei Serviti, di S. Rocco, degli ex-Gesuiti, del Collegio Nazareno, della Canonica di S. Croce, del Monte, dei Celestini, e dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Solo il convento dei Francescani aveva conservato nel 1800 parte del suo patrimonio: 11.336 scudi sui 34.877 del 1796: erano stati venduti terreni per un valore di 23.541 scudi. Altre istituzioni invece mantennero intatto il loro patrimonio terriero: i Canonici dell'Arcipretura, Boni, Zamboni, Dandini, Brunelli, Pelliccioni, il Capitolo della Cattedrale, la Sacrestia in Cattedrale, la Mansioneria di S. Antonio Abate (52).

Gli enti ospedalieri furono gli unici ad aumentare il loro capitale: l'Ospedale del Crocefisso passò da 175.884 scudi nel 1796 (sommando anche il valore dei terreni degli ospedali ad esso uniti) a scudi 196.501 nel 1800. Si è infatti già notato che l'Ospedale prese parte alle vendite come acquirente. L'ospizio delle invalide passò da 6615 a 9201 scudi, e pure sotto l'indicazione generica di «Ospedali esteri della città e della diocesi» si nota un aumento di capitale da 9.186 scudi a 9.622. In totale il patrimonio del clero di Cesena da 1.532.252 scudi nel 1796, passò a 775.023 scudi nel 1800: la perdita fu di circa metà del capitale.

marchesi Locatelli, il nobile Luigi Biffi, Luigi Caporali 12 ciascuno; G. Angelo Serra, i fratelli Brunelli, Antonio Masini 11; l'arch. Lorenzo Caporali, M. Antonio Fabbri, Giuseppe Galassi e Pietro Pasini 10. Cf. A.S.C., b. 2512.

(50) A.S.C., *Periodo Francese*, b. 2401.

(51) A.C.V.C., fuori collocazione. Il documento è riportato in *Appendice 2*.

(52) I Canonici e il Capitolo della Cattedrale erano stati soppressi il 24 luglio 1798, ma evidentemente nel 1800 non erano stati ancora venduti tutti i loro beni, che quindi tornarono in loro possesso nel breve periodo di dominazione austriaca, a cui probabilmente fa riferimento il documento in esame.

APPENDICE I

Lettera alla Municipalità di Cesena (A.S.C., *Periodo francese*, b. 2320A)

Libertà

Eguaglianza

Cesena 14 Brumale anno VII Repubblicano.

Noi infrascitti Architetti di questa città di Cesena essendo stati incaricati da questa Municipalità di visitare tutti quei edifici appartenenti alla Nazione esistenti in detta Città ad oggetto di formare un'esatta descrizione di quelli che possono servire ad uso di caserma per comodo delle truppe a seconda delle ultime istruzioni pervenute dalla Centrale significando nel tempo stesso il loro rispettivo contenuto tanto di Cavalleria, Fanteria e col numero de' letti e prendere eziandio in nota tutti gl'altri locali della stessa Nazione indicando nel tempo stesso l'attuale suo uso. Quindi è che in adempimento di tale commissa ci siamo portati sulla faccia del luogo ed abbiamo rilevato quanto in appresso siamo per trascrivere cioè:

	nel soppresso convento di S. Francesco	
N. 600 cavalli	Letti N. 300	Soldati N. 1600
	S. Agostino	
N. 100 cavalli	Letti N. 100	Soldati N. 700
	Serviti Soppressi	
N. 250 cavalli	Letti N. 100	Soldati N. 600
	Carmine soppressi	
N. 50 cavalli	Letti N. 100	Soldati N. 760
	Ospedale di S. Tobia	
	Letti N. 126	Soldati N. 130
	Scuole sopra il Palazzo Municipale	
	Letti N. 80	Soldati N. 230
Tutti		
N. 1000 cavalli	Letti N. 800	Soldati N. 4020

Soppresso Convento di S. Domenico per Orfanotrofio
 Chiesa di S. Martino e casa annessa affittata
 Parrocchia di S. Giovanni la chiesa ad uso di Magg^o per foraggi
 Convento sop^o de Pavolotti per uso di casa di correzione per forzati
 Convento delle Pericolanti ad uso di Ospedale Militare
 Convento delle Orfane già affittato
 Convento di S. Filippo con chiesa destinato per le scuole e per libreria, ed in particolare per i Codici Malatestiani i quali si trovano annessi alla Caserma di S. Francesco esposti a grave pericolo d'incendio ed altro.

Piccole chiese di varie compagnie
non soppresse riconosciute inservibili
per mancanza di annessi:

Madonna della Neve	S. Bartolomeo
S. Crespino	S. Martino
Madonna delle Grazie	S. Giuseppe della Porta Cervese
S. Giuseppe in Borgo	S. Omobono

Conventi di Monache non soppresse

S. Catterina	S. Biagio
S. Chiara	Convertite
Santine	Cappuccine

Parrocchie esistenti

Cattedrale	Casa di Dio
Boccaquattro	S. Martino nella Chiesa di S. Domenico
S. Cristina	S. Giovanni Evangelista nella Chiesa di S. Agostino
S. Zenone	

Lorenzo Caporali Ingegnere Deputato
Curzio Brunelli altro Ingegnere Deputato

APPENDICE 2

Tavola di raffronto fra i terreni posseduti dal clero cesenate nel 1796 e nel 1800 (A.C.V., fuori collocazione).

Estimo delli terreni Ecclesiastici in quest'Agenzia Cesenate negli anni scorsi, e corrente 1796 e 1800: il divario che passa fra questi è prodotto dall'alienazione fatta dalla Repubblica Cisalpina nell'intermedio alli detti anni.

	1796	1800	Terreni venduti
Mensa Vescovile di Cesena	52110	44532	7578
Prepositura	7692	3305	4387
Arcidiaconato	5666	1522	4144
Arcipretura	6223	6282	
Teologale, colle Cappellanie di S. Cristoforo e S. Girolamo	4236	2936	1300
Della Penitenziaria, con S. Tom. ^o Cant. e S. Maria degli Angeli	5658	3030	2628
Canonicato Fantaguzzi	2410	1440	970
Canonicato Pasini	2603	242	2361
Canonicato Bartolini	2383	1520	863
Canonicato Terzi	848	832	16

Canonicato del Sig. D. Luigi Casali	1828	383	1445
Canonicato Boni	5509	5509	
Canonicato Fabbri	5034	4674	360
Canonicato Lacchini	4131	3821	330
Canonicato Mami	2843	1121	1722
Canonicato Zamboni	1488	1488	
Canonicato Agoselli e S. Giuseppe	2851	351	2500
Canonicato Dandini	1886	1886	
Canonicato Brunelli	2688	2688	
Canonicato Pelliccioni o Capp. Suffragio	2045	2045	
Canonicato Fabberi e distribuzioni colla Capp. della SS. Trinità	4456	4245	211
Del Rev.mo Capitolo	490	490	
Cappellania S. Mauro in Celincor- dia unita al Rev.mo Capitolo	3383	2898	485
Sacrestia in Cattedrale	2394	2394	
Mansioneria di S. Antonio Abate	4105	4105	
Mansioneria di S. Clemente	655	465	190
Mansioneria di S. Maria Maddalena	1869	1542	327
Seminario colle chiese di Casacarella e Fratta	16432	13826	2606
Del Suffragio	23991	15408	8583
Della B. Vergine del Popolo	14759	12846	1913
Del Monte di Pietà	1662	9391	
Dell'Ospizio delle Invalide	6615	9201	
Dell'Ospedale di S. Tobia	15965		
Dell'Ospedale di S. Antonio	33400		
Dell'Ospedale del SS. Crocefisso	122285	196501	
Dell'Ospedale S. Bartolomeo	18767	18596	171
Ospizio di S. Giovanni di Dio unito al SS. Crocefisso	4234		
Ospedali esteri della città e della Diocesi	9186	9622	
Parrocchie urbane e dei sobborghi	52623	48935	3688
Parrocchie di campagna, Abazie e annessi	113760	112912	848
Abazia S. Orsola e SS. Apos- toli	14118	4280	9838
Abazia S. Leonardo	19696	18993	703
Cappellanie vecchie e nuove di I erezione	124193	122591	1602

Compagnie vecchie ed acquistate	14006	9746	4260
Oratorio S. Filippo Neri	16833		16833
Monastero S. Biagio	66051	8730	57321
Monastero SS. Santo	67080	14004	53076
Monastero S. Catterina	56129	11715	44414
Convento S. Chiara	48645	7812	40833
Convento S. Maria delle Grazie	14646	1959	12687
Clero Secolare, escluso dal suo totale li patrimoniali sacri e non sacri	1012520	752724	291193
Abazia Cassinense o del Monte	135662		135662
Abazia S. Girolamo o Celestini	18962		18962
Abazia di Classe di Ravenna	28977	10292	18685
Abazie Estere	35860	581	35279
Canonica di S. Croce	51762		51762
Collegio Nazareno	27610		27610
Collegio Ex-Gesuiti	13840		13840
Convento Agostiniani	35368		35368
Convento Del Carmine	26986		26986
Convento dei Domenicani	36754		36754
Convento dei Francescani	34877	11366	23541
Convento dei Paolotti	2788		2788
Convento dei Serviti	37547		37547
Convento di S. Rocco	26014		26014
Convento di tutti gli esteri	6725		6725
CLERO SECOLARE E REGOLARE	1532252	775023	788716

N.B.: Questo calcolo procedendo dalli Catastali Fogli, produce parimenti quanto da essi risulta secondo se negli anni riferiti esistessero alienazioni fatte dal Clero medesimo, queste resterebbero attribuite alla sidetta Repubblica mal a proposito. Finalmente alcuni Luoghi Pii avendo acquistato hanno aumentato il loro Asse e diminuite le vendite.